



L'INTERVENTO
PER FERMARE
IL DECLINO
SI DEVE INVESTIRE

GIUSEPPE RUSSO



A che punto è il declino di Torino? Quali ne sono le cause? Nella ricerca di Kkienn la definizione di cultura è assai larga, direi di tipo antropologico. Pur consapevole delle interazioni tra economia e cultura, il declino economico ha però ragioni prevalentemente

materiali. Negli ultimi due decenni l'Italia ha subito il declino della grande industria. Questa ha ridotto gli investimenti a danno dei luoghi dove era più presente.

C'è stato, per la verità, un certo successo della media impresa, quella delle multinazionali tascabili, ma i suoi investimenti sono stati insufficienti a compensare il calo di quelli

della grande, anche perché in parte realizzati nei mercati globali. Quanto alla piccola, essa è davvero troppo piccola per i canoni dell'economia contemporanea e non riesce ad avere un risparmio, ossia un utile da reinvestire tale da compensare il vuoto delle maggiori. Come se non bastasse, l'austerità fiscale post 2011 ha sacrificato gli investimenti pubblici, mentre quelli programmati e finanziati sono talora andati al passo di lumaca.

L'INTERVENTO

SOLO GLI INVESTIMENTI POTRANNO FERMARE IL DECLINO

GIUSEPPE RUSSO

Dunque, la crescita che non c'è stata e il declino che abbiamo sperimentato ha ragioni quantitative abbastanza chiare e da aggredire per cercare di risalire la china.

Questo non vuol dire che la cultura del territorio non abbia una relazione con lo sviluppo, semplicemente è più la conseguenza della coperta che si fa corta e che induce comportamenti protezionistici che non un preciso Dna degli attori del territorio. A questo punto, che fare? Sollecitare il cambio di passo nell'atteggiamento dei torinesi che contano verso la crescita ha senza dubbio senso, ma fondamentalmente bisognerebbe rimediare al problema degli investimenti insufficienti. Si dovrebbe agire

nell'accelerare quelli pubblici, che anche grazie al Pnr e al POR potranno realizzarsi nei prossimi anni. In secondo luogo, tra le politiche di sviluppo locale un posto privilegiato dovrebbero avere le facilitazioni del reimpiego sul territorio della nostra ricchezza finanziaria, un po' troppo immobile in tutta l'Italia. E poi, considerando che gli investimenti sono quanto mai mobili, attrarre investimenti e investitori in Piemonte dovrebbe essere in cima alle priorità, così come preparare il terreno per gli investimenti nei settori del futuro. Per esempio, che fine ha fatto la Fondazione per l'Intelligenza Artificiale?

Da addetto ai lavori statistici, mi sento di indicare una necessità. Le ricerche sulla città

e sul Piemonte sono molte ma ne manca una straordinariamente utile in queste condizioni, ossia una che dia il polso a chi governa su "a che punto sono gli investimenti?", "quanto manca all'obiettivo?". Gli investimenti infatti non sono direttamente rilevabili dai bilanci delle imprese. Inoltre, il perimetro dei loro bilanci non è territoriale. La contabilità economica regionale è molto parziale e ritardataria.

Fornisce una cifra aggregata, dopo due anni, dalla quale non si conoscono i settori che originano gli investimenti insieme a quelli che li producono. A questo si aggiunge che gli investimenti pubblici sono ambigui perché nelle spese in conto capitale si mischiano i trasferimenti verso il set-

tore privato e si rischiano così di contabilizzare due volte gli stessi importi, sommando gli uni con gli altri. Infine, nel terzo millennio il capitale reale è importante ma non si possono scordare quello umano e quello sociale.

Ecco, nell'esperienza in cui si trova la città, gli investimenti sono la priorità. Un cruscotto per osservarli e calcolare se essi siano sufficienti o meno è quello che manca al sistema informativo statistico. Infine, ben vengano le sollecitazioni ad un ambiente di discussione e di decisioni più aperto e a far entrare aria nuova dalle finestre. Può essere il lievito che fa crescere più velocemente l'economia, purché questa ne abbia gli elementi. —

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile